

Tre parole per una festa (Matteo 28, 16-20)

E' la festa della Trinità, inserita in calendario da papa Giovanni XXII nel 1331, dopo riflessioni e discussioni sul tema come "parlare di Dio": è lecito? è possibile? Se sì, come possiamo noi parlare di Lui? Ma è Gesù stesso che ci spiega questo, quando – dopo la resurrezione – incontra in Galilea gli Apostoli e dice loro: "... fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Ecco Dio per noi: è il Padre, è il Figlio, è lo Spirito Santo. Sono tre modi di intendere, di spiegare chi è Dio: è l'amore reciproco tra Padre e Figlio espresso e nello stesso tempo sostenuto dallo Spirito che è Vita (Gv 6, 63), è Verità (Gv 16, 13), è consolazione (Gv 14, 16; 26). E lo Spirito è concesso anche a noi, ci rende figli (Paolo, Romani 8, 15), ci raccoglie tutti nel suo abbraccio e ci riunisce al Padre e al Figlio, per farci condividere quell'amore che ci ha generati e ci fa vivere. Si fa per noi voce che ispira e guida nelle vicissitudini della vita (es. Gv 14, 26; Mc 13, 11; Lc 2, 26-27), perché non dimentichiamo la meta alla quale siamo chiamati: essere "santi e irreprensibili" e ottenere la "piena redenzione" (Paolo, Efesini 1, 4; 1-14).

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 26 maggio 2024, Santissima Trinità

"Trinità" è un modo di dire di Dio che non troviamo nei testi biblici, questo termine è entrato nel linguaggio teologico per dire il modo con cui noi crediamo e parliamo di Dio ... Il primo modo ci parla di Dio creatore, il Dio che ha creato, che è stato Padre del suo popolo, il Dio che non ha altri dei di fronte a lui, il Dio unico che sceglie di condurre il suo popolo alla salvezza. Questa è l'unicità di Dio professata dall'Antico Testamento. ...

San Paolo, nella lettera ai Romani, celebra invece lo Spirito, quello Spirito che ci attesta che siamo figli di Dio ... e poi vi è il testo di Matteo, che racconta dell'incontro di Gesù con i discepoli sul monte, forse quello del discorso sulle beatitudini, quasi un invito a tornare all'inizio, a ripartire da dove si era iniziato, dal messaggio originario di Gesù, ma ora con la consapevolezza dell'esperienza della resurrezione ... Gesù si avvicina agli Apostoli e dice: "A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato". In questa formula, che è quella del nostro Battesimo, Gesù richiama il Padre, il Figlio, lo Spirito, richiama cioè quella che noi definiamo la Trinità. Inoltre - con i verbi utilizzati - sottolinea che cosa e come devono fare i discepoli: devono battezzare e insegnare ciò che Gesù stesso ha comandato. Dobbiamo dunque trasmettere la sua Parola, quella Parola che continua ad esprimersi, a modificarsi nel tempo, perché è creatrice, è l'anima della vita del cristiano, è presenza di Dio. Può essere difficile da comprendere, ma "Stiamo parlando di Dio. Che c'è di strano se non comprendiamo?" (da Sant'Agostino). "Ma non è importante comprendere fino in fondo. Basta intuire e meditare dentro di sé, come ricorda Gregorio di Nanziano: 'A parer mio, il teologo migliore non è colui che pensa di aver posto in luce tutto il mistero ... ma colui che è più immaginoso di un altro nell'elaborare in se stesso, in modo più o meno incompleto, quell'immagine della verità o la sua ombra, quel qualcos'altro che non sappiamo esprimere'. Intuire per viverne, perché di questo si tratta. Altrimenti, con il nostro ragionare, aggiungeremmo solo inutili e astratte speculazioni alle tante affastellatesi lungo i secoli sull'argomento. Per questo, lasciamoci ispirare dal brano evangelico, per aprire una prospettiva di vita sul mistero che celebriamo" (da Sabino Chialà).